

*Seminari di storia  
e storiografia greca*

**I**

*Direttore*

Marina POLITO  
Università degli Studi di Salerno

*Comitato scientifico*

Stefano AMENDOLA  
Università degli Studi di Salerno

Corinne BONNET  
Université de Toulouse II – Le Mirail

Stefania DE VIDO  
Università Ca' Foscari Venezia

Paolo ESPOSITO  
Università degli Studi di Salerno

Verena GASSNER  
Universität Wien

Francesca GAZZANO  
Università degli Studi di Genova

Dominique LENFANT  
Université de Strasbourg

Manuela MARI  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Edith PARMENTIER  
Université de Caen Basse-Normandie

Luigi VECCHIO  
Università degli Studi di Salerno

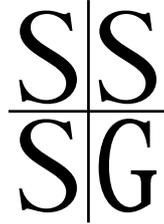
Cesare ZIZZA  
Università degli Studi di Pavia

*Comitato redazionale*

Alfredo NOVELLO  
Università degli Studi di Salerno

Marina POLITO  
Università degli Studi di Salerno

*Seminari di storia  
e storiografia greca*



La collana prevede, per i contributi che accoglie, il procedimento di *double blind peer review*. Preferisce testi seminariali, ma dà spazio anche a contributi non passati attraverso una presentazione orale e, sempre previa *peer review*, eventualmente monografie. Sono particolarmente apprezzati saggi di argomento storiografico, o relativi alla riflessione sul politico, alla microstoria e alla storia istituzionale dei Greci e all'impatto fra Greci e "altri", il tutto in relazione all'intera area mediterranea. Sono accolti comunque prodotti scientificamente validi attinenti a tutte le aree di ricerca del SSD L-ANT/02 [10/D1] (epigrafia, storia evenemenziale, sociale, economica, aspetti religiosi, ecc.) come pure proposte di carattere interdisciplinare (per es. dialoghi tra testo storico e letterature; nessi o raffronti con dati archeologici). A fronte di un riconosciuto valore scientifico, i volumi possono comprendere anche contributi di corposa estensione.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno.

# Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia

*a cura di*

Marina Polito

*Prefazione di*

Marina Polito

*Contributi di*

Ennio Biondi

Stefania De Vido

Paolo Di Benedetto

Paolo Esposito

Ferdinando Ferraioli

Alberto Gandini

Francesca Gazzano

Alfredo Novello

Edith Parmentier

Marianna Rago

Giacomo A.M. Ranzani

Annalisa Savino

Paolo A. Tuci





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3363-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

ἐπιπόνως δὲ ἠύρισκετο, διότι  
οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἐκά-  
στοις οὐ ταῦτ' ἀπερὶ τῶν αὐ-  
τῶν ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἐκατέρων  
τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι.

Thuc. I 22, 2



## Indice

- 11 *Prefazione. L'uomo greco, strumenti, tempo e interpretanti per l'elaborazione di un metodo storico*  
*Marina Polito*
- 21 *Erodoto in Scizia e lo spazio della conoscenza. Una nota a Hdt. IV 16*  
*Stefania De Vido*
- 41 *Alcibiade il camaleonte, fra storia, aneddotica e biografia*  
*Francesca Gazzano*
- 77 *[Xen.], Ath. Pol. 2, 1: un problema esegetico*  
*Marianna Rago*
- 93 *Les pauvres sont-ils médiocres selon Aristote? Note sur l'emploi des mots ὄχλος et φαύλοι dans la Politique*  
*Edith Parmentier*
- 105 *(Ri)pensare la propria storia. Eritre d'Asia e Strab. IX 2, 12*  
*Alfredo Novello*
- 135 *Eoli d'Asia e fondazioni amazzoniche*  
*Paolo Di Benedetto*
- 157 *Tenne fondatore eroizzato in Aristotele*  
*Annalisa Savino*
- 181 *I Lelegi nelle Politeiai aristoteliche*  
*Ferdinando Ferraioli*

- 203 Clidemo naturalista (*FGrHist* 323 F31-36)  
*Paolo A. Tuci*
- 239 Scrivere la storia degli altri e di se stessi: i Greci, i Lidi e  
le origini della *translatio imperii*  
*Ennio Biondi*
- 263 Polibio, i generali romani e la meditazione sulla τύχη:  
le ragioni storiche di una rappresentazione storiografica  
*Alberto Gandini*
- 283 I discorsi e lo scrivere storia: per un'interpretazione  
delle parole di Ambiorige (*BGall.* v 27)  
*Giacomo A.M. Ranzani*
- 299 Lucano e la *clementia Caesaris*  
*Paolo Esposito*
- 321 Indice delle fonti  
*Alfredo Novello*

## Prefazione

# L'uomo greco: strumenti, tempo e interpretanti per l'elaborazione di un metodo storico

di MARINA POLITO<sup>1</sup>

Questo volume nasce come prodotto della ricerca FARB degli ultimi due anni dei membri del gruppo di ricerca costituito da docenti e più giovani ricercatori dell'Università di Salerno e non, incardinati nel progetto "Greci che pensano / creano /scrivono la loro storia", finanziato con fondi di Ateneo 2018, con la collaborazione anche di studiosi esterni al progetto, diversi dei quali si sono voluti unire alla ricerca con particolare attenzione a completarla sviluppandola in un arco cronologico più basso, tradizionalmente più lontano dagli interessi salernitani che prediligono le origini e le *archaiologiai* delle città da un punto di vista tanto storico quanto storiografico.

L'obiettivo precipuo della ricerca che nel volume si esprime consiste nell'indagare il ruolo che diverse categorie o strumenti mentali di inquadramento, con le loro implicazioni, svolgono nei confronti dell'elaborazione storiografica: la prima ad essere indagata, nelle pagine di questa introduzione, è la categoria "tempo", dalle sue prime forme, semplici e ingenue nella ricerca come nella scrittura, fino agli sviluppi più tardi nel mondo antico, prodotto di una progressiva elaborazione di metodo di indagine (elaborazione endogena, anche quando provocata dal confronto con l'elemento esogeno) e di dibattito sul metodo (endogeno ed

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Salerno.

esogeno), di forme di scrittura, di formalizzazione di modelli<sup>2</sup>.

Il tempo, a cui facevo riferimento, resta l'elemento in grado di determinare la qualità dell'azione umana, dell'indagine storiografica e della sua scrittura. Accanto ad esso, altri "strumenti" od elaborazioni mentali — sotto forma di letture etniche, ideologiche, sociali, di creazione di veri e propri *pattern* o "interpretanti" applicati alla elaborazione / creazione / interpretazione della storia — ancora ai nostri giorni meritano un approfondimento di indagine non inferiore e soprattutto necessitano di essere messi in rapporto con quanto già conosciuto o ancora da indagare. Dall'intersezione e dall'interazione di tutti questi fattori dipendono gli esiti della ricerca in termini tanto di lettura di eventi e presunti eventi quanto di redazione di una forma scritta. Di fatto quella che chiamiamo storia. Che cosa significa *pensare, creare, scrivere storia* se non cercare di individuare, indi di conoscere ed esprimere inquadrando in precise categorie, un fatto contingente — i *genomena* di Arist., *Poet.* 1451b7 ss. e 1459a21–24 —, e, nel far questo, immetterli in un dato rapporto cronologico e di causa–effetto con altri in modo da creare un insieme in sé costituente una forza attiva e portatore di un significato da indagare per comprendere lo sviluppo delle vicende umane? È quel significato che la *ιστορία* degli antichi si affannerà a comprendere in buona parte del suo percorso, dai tormentati inizi fino agli sviluppi più lontani nel tempo, propri di un modo di porsi e ragionare totalmente diversi, o nello spazio, dove, a coagire con quelle ormai note, interverranno, prima dall'Oriente degli Imperi poi dall'Occidente romano, categorie estranee al mondo greco, che man mano saranno assimilate in esso mentre il mondo "altro" assimilerà quelle greche. Questo significato e questo interagire diventeranno, in un'ecumene che cresce, la definizione di quella operazione intellettuale che ancora oggi chiamiamo storia.

Un paio di anni fa, ai primordi ancora non formalizzati di questa ricerca di più ampia prospettiva, in vista di un seminario

---

<sup>2</sup> L'approccio pertanto è profondamente diverso da quello che caratterizza i saggi di ambito greco e più in generale l'intera raccolta a cura di Raaflaub 2014.

su *Il mestiere dello storico*<sup>3</sup>, mirato ai meccanismi del fare storia, iniziai a riflettere sul tema “tempo” e a cercare di inquadrare, nei limiti del possibile, alcuni punti fermi. Mi piace riprendere *in nuce* qui in *Prefazione* alcuni punti di ragionamento sulle origini, per introdurre il discorso che Colleghi di interessi diversi porteranno più lontano nel corso di questo volume seguendo meccanismi, percorsi e prospettive di età più basse. È d'altronde dalla molteplicità di approccio che si può sperare di avvicinarsi ad una visione più globale e che superi lo stesso mondo greco. In questa sede molte mie riflessioni saranno pure solo intuitive o frutto di semplice ragionamento, o nasceranno da dubbi provocati dai “massimi sistemi”: questa *Prefazione* poggia sull'uso contestuale immediato di una bibliografia ridotta al minimo, e piuttosto, sulla scia di una bibliografia tanto vasta quanto ormai sedimentata, letta nel tempo e qui difficilmente rendicontabile; essa mira a suscitare una serie di interrogativi e spero qualche risposta, nel più ampio panorama della storiografia greca dalle origini a tutta l'età romana, con relative intersezioni ed eventualmente commistioni di generi.

Dove l'elemento “spazio” l'uomo greco era riuscito a “controllarlo” già da una cronologia molto più alta, risalente almeno all'epoca delle migrazioni se non molto prima, il progressivo impossessarsi da parte sua della categoria “tempo”, costuiva — anche se non l'unico<sup>4</sup> — il principale mezzo perché egli diventasse padrone degli eventi relativi a se stesso e al mondo vicino e lontano, a dominarli e razionalizzarli.

Nell'oralità delle *dark ages*, ai nostri fini, già da tempo figure come Moses Finley, Jesper Svembro, Antonio Aloni hanno, con

---

<sup>3</sup> A Stefania De Vido va il merito di avere aperto una catena di incontri, con questo tema e titolo, a Venezia nell'ormai lontano febbraio 2014, poi seguita da me a Salerno nel maggio 2018. Speriamo, che nella completa libertà dell'organizzazione degli incontri, l'iniziativa possa avere un seguito. Ringrazio i partecipanti a quel seminario ed inoltre, in fase di redazione scritta, Francesca Gazzano di aver discusso con me di queste pagine, brevi ma frutto di lunga meditazione.

<sup>4</sup> Come Aristotele ha ben chiarito nella *Poetica*, nella sua seconda obiezione alla storia (ὡς ἔτυχεν ἔχει πρὸς ἄλληλα: *Poet.* 1459a 21-24), che altro non è che l'obiezione a una mera cronaca che elenchi fatti in successione temporale ma privi di un nesso logico.

particolare chiarezza, messo in luce *per differentiam* che cosa comporti il fenomeno del passaggio dal canto orale al canto scritto in funzione dell'acquisizione della nozione precisa del *chronos* nella sua fissità, tangibilità e continuità: finché non esiste un canto fissato, e di ogni personaggio, le contestualizzazioni, le genealogie, i tempi e i relativi rapporti rientrano in tutta quella materia che resta non fissata finché non fissato è il canto, il continuo cambiamento dei rapporti genealogici e di tempo impedisce all'uomo greco, che elabora e vive queste *performance*, di avere chiaro chi e che cosa appartenga alla sfera del presente, del passato e del futuro, raggio per cui abitualmente si pone il racconto orale dell'aedo fuori dal tempo "storico" — caratterizzato quest'ultimo dall'acquisita consapevolezza e stabilità dei tre piani temporali, mentre personaggi e vicende "navigano" in una sorta di eterno presente che definiamo mitico, in balia dell'aristocrazia di volta in volta dominante, che, sotto forma di uditorio, va a identificarsi con il consenso che il dio dà o nega al canto dell'aedo<sup>5</sup>. Questa dimensione orale/performativa del canto non consente né all'aedo né all'uditorio di impossessarsi della dimensione del tempo. Perché ciò avvenga almeno a un livello-base occorrerà la scrittura, che condurrà alla fissazione di ciascun personaggio o vicenda ad un dato momento, in assoluto e in rapporto agli altri. L'avvento della scrittura sarà il punto di partenza unico da cui si dipartiranno due linee di sviluppo indipendenti, che pure un giorno, per vie diverse, confluiranno in un medesimo punto di arrivo: 1) la fissazione per iscritto del canto dell'aedo; 2) la scrittura del racconto di prosa, cioè la logografia.

La prima linea comporta l'assegnazione stabile di vicende e personaggi a una precisa dimensione temporale, la fissazione delle relazioni reciproche tra gli eventi ma anche tra gli uomini e le generazioni nella consapevolezza non solo del tempo ma anche di una continuità cronologica in cui eventi e personaggi sono inseriti e di combinazioni genealogiche<sup>6</sup>. A ciascuno di questi

---

<sup>5</sup> FINLEY 1978 (1954<sup>1</sup>); SVEMBRO 1984 (1976<sup>1</sup>); ALONI 2013.

<sup>6</sup> MEISTER 1992 (1990), p. 8.

sviluppi<sup>7</sup> ne corrisponderanno altri a livello di ulteriori meccanismi mentali, fino alla storicizzazione dell'epos con i poemi del *Ciclo Troiano* (immettere l'oggi della) guerra di Troia nell'ieri delle sue cause narrate nei *Canti Ciprii* e nel domani dei tanti poemi dedicati alla distruzione di Troia e dei *nostoi* dei vari eroi)<sup>8</sup>. Così l'uomo supera la semplice consapevolezza di una differenza tra i tre piani di presente, passato e futuro, ed impara a storicizzare un fatto o un racconto, cioè a immetterlo nel fluire del tempo, creando la linea continuativa del tempo (per cui un giorno lontano Tucidide sentirà il bisogno di una *pentekontaetia* che immetta la sua guerra dall'attualità di quanto sta vivendo al fluire del tempo storico, fissato in Erodoto, e senta addirittura il bisogno di "scavalcare" Erodoto, per dare anche a lui un ieri nell'*archaiologia*). Ma già adesso, con la storicizzazione dell'epos, si può adoperare a pieno titolo la parola *chronos* che implica la sostanza di una continuità in cui eventi e personaggi si immettono. L'epica esiodea farà progredire per via diversa questo cammino, in primo luogo ponendo le basi di un pensare in forma genealogica alla ricerca di quella stabilità di genealogie eroiche scritte, che il mondo greco non raggiungerà mai per i suoi contrasti interni ma si porrà continuamente come obiettivo, in secondo luogo con il passaggio dall'epica eroica a quella didascalica, che aprirà la strada dall'eroe all'uomo, dal tempo eroico al tempo della quotidianità<sup>9</sup>. Questa prima linea di sviluppo a partire dall'epica forse ad oggi non ha ancora ricevuto un'adeguata attenzione nella sua globalità, complessiva di tutte le sue implicazioni, e ciò ha determinato che l'avvento della storia fosse avvertito da noi moderni quasi come un atto di rottura — una sorta di conquista che materializza una rottura, l'ascesa di un gradino importante che separa dal passato — più che di una

---

<sup>7</sup> Che il medesimo studioso analizza accortamente sotto forma di precursori della storiografia (*ibid.*, p. 7), ma in essi forse c'è qualcosa di più.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 8. Siamo forse sul piano del Pericle tucidideo del *logos epitaphios* nella lettura di MUSTI 1995.

continuità e dello sviluppo di un percorso secolare<sup>10</sup>.

L'altra linea, questa sì diversa e di rottura con il passato orale, vede l'acquisizione della scrittura alfabetica condurre alla logografia, rompendo con l'unitarietà nel momento performativo tra l'aedo e l'uditorio, che era strumento del consenso degli dei e di fatto manifestava il controllo della classe dominante, e portando all'individualità del logografo (come del genealogista), che ora può porsi di fronte al suo testo e a quello degli altri, giudicarlo, criticarlo. Qui la rottura c'è ed è determinante. L'argomento del canto scritto in effetti non cambia molto da quello del logografo, sostanzialmente cosmogonie e genealogie, ma la genealogia scritta, per lo più di prosa, — a differenza delle prime genealogie "parziali" omeriche ed esiodiche — crea una nuova "forma" di pensiero che Robert Fowler chiama «genealogical thinking»<sup>11</sup> e Maddalena Zunino definisce compiere una «operazione 'odologica'», simile a quella che Erodoto nel secondo libro attribuisce ai sacerdoti egizi, ossia «distendere in un'unica linea retta il tempo lughissimo di una 'nazione' come l'Egitto»<sup>12</sup>. C'è in gioco l'avvenuta appropriazione del concetto — per dirla ancora con l'Erodoto del II libro di matrice egizia — che in 100 anni rientrano tre generazioni e che dunque lo spazio genealogico si può ordinare e calcolare in linee rette e fare un conteggio medio delle generazioni in essi vissute. È 1) la genealogia cronologica, che opera per generazioni-*standard* e prende il posto della genealogia mitica, e 2) l'acquisizione del concetto di genealogia-*standard* che consente alla mente dell'uomo di calcolare un numero fisso o approssimato di generazioni per secolo. *Medium* inevitabile per queste conquiste è l'uso della scrittura (senza non si conta su lunghe liste) congiunto a quello della poesia al posto della prosa. E la lunghezza del periodo genealogizzato è impre-

---

<sup>10</sup> NICOLAI 1997, p. 155 ss., nel richiamare giustamente in dubbio la cronologia relativa delle opere di Ecateo, abbastanza recentemente ha parlato di due evoluzionismi di segno opposto: Scuola ionica > geografia > infine storia; oppure epica > genealogie > conseguente critica > da cui storia. Aggiungerei: due evoluzionismi da intendere, ciascuno in sé, all'insegna della continuità da un unico punto di partenza.

<sup>11</sup> FOWLER 1998.

<sup>12</sup> ZUNINO 2015, p. 25 s.

scindibile: la genealogia scritta di prosa, che non a caso Rosalind Thomas definisce «full genealogy», non è altro che un ponte gettato dall'età eroica del primo antenato all'oggi storico, una continua e sistematica successione padre-figlio, frutto di memoria fino alla quarta generazione, di riordino, ricostruzione, reduplicazione, creazione, più in alto della soglia dove la memoria può arrivare. Di fatto un atto ricostruttivo-creativo<sup>13</sup>.

L'impadronirsi da parte dell'uomo greco di questi concetti diventa un tutt'uno. Il passaggio dalla genealogia orale in versi a quella scritta di prosa — che significa il passaggio dalle genealogie mitiche, parziali, collocate qua e là nell'epica a quelle cronologiche, continuative, di prosa, la *full genealogy* —. La scrittura dell'albero genealogico impone concretezza e mette ciascun nome in rapporto cronologico tanto in senso verticale con i suoi antenati e discendenti quanto in senso orizzontale con i personaggi — femminili e maschili — del suo tempo, interni ed esterni alla città. La linea orizzontale che viene così a crearsi

- costituisce una apertura, tramite l'elemento femminile, ad una lettura extrapoleica (l'uomo x della tal polis sposa la donna y della talaltra polis: tutti sanno che i due si collegavano ed erano in rapporto con altre figure importanti e note di quel periodo preciso e fissato);
- è garanzia della possibilità da parte del lettore di verificare l'esattezza della collocazione di ciascuna figura attraverso il sincronismo con figure note ad essa contemporanee.

La linea orizzontale sistematica così, anch'essa espressione del tempo, ignota alle genealogie incomplete precedenti o almeno applicate su minimi segmenti non verificabili in un arco cronologico così ampio da permettere sintesi storica, offre un prezioso strumento per la verifica-critica da parte del lettore, in quanto, per l'esigenza di incastrare le singole linee verticali nel

---

<sup>13</sup> THOMAS 1989.

complesso di tutte le altre, verticali ed orizzontali, obbliga realtà extrafamiliari od extracittadine al confronto.

La genealogia scritta di prosa pertanto consegna all'uomo greco 1) gli strumenti per la critica, 2) la prima applicazione di una critica di stampo metodico e non solo contenutistico al singolo racconto. Senza escludere i tanti altri fattori che agiscono in un momento così fertile di pensiero, questa scoperta (come tante altre), inizialmente di ordine interno alla città ma immediatamente proiettata sui rapporti interfamiliari interpoleici del passato come del presente, ha alla sua base il primo progressivo allargarsi del dominio del tempo da parte dell'uomo greco. La concezione per egemonie, l'idea della *translatio imperii*, il *topos* della *tryphe* che — passando per la *hybris* — conduce all'*apoleia* i più grandi imperi e poteri: tutti questi ed altri ancora saranno *pattern* attraverso cui il tempo sarà usato dalla mente dell'uomo per rappresentare ed elaborare i fatti. A volte per spontaneo sviluppo di ragionamenti, altre con finalità calcolate: ma questa seconda “applicazione” è un altro discorso e presuppone già l'osservazione e riflessione che ha condotto all'elaborazione del *pattern*.

Una versione più estesa delle riflessioni sul tempo fu da me presentata al Seminario *Il mestiere dello storico, 2. I meccanismi del fare storia* (2–3 maggio 2018. Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno). In questa *Prefazione*, di quel contributo viene ripresa una breve sezione, funzionale ad illustrare i problemi e gli obiettivi di una ricerca storiografica sulla difficile fase delle origini, riprendendo in adeguata considerazione le genealogie scritte di prosa<sup>14</sup> e cercando di spegnere gli eccessi di virulenza di un dibattito mai sopito, che potrebbe almeno cercare di mettere in chiaro quanto ad oggi è acclarato da quanto resta aperto alle indagini future, anche nella consapevolezza che ogni acquisizione costituisce sempre il più valido punto di partenza per una nuova ricerca.

Una parte della fase di completamento del volume, comprensiva del ricevimento degli ultimi referaggi con relative revisioni degli Autori, del Curatore e della Redazione, è stata portata a termine nelle difficili giornate di chiusura delle università e biblioteche e di isolamento imposti dal *coronavirus*. Non si è voluto per questo sospendere un lavoro in atto già da oltre un anno, di fatto giunto a un passo dal suo definitivo compimento, tanto più che nell'insieme, anche se con qualche difficoltà, la maggior parte degli Autori aveva la possibilità di accedere

---

<sup>14</sup> In un discorso ovviamente ben diverso da JACOBY 1909.

a quanto necessario. Era un segnale di volontà e di tenacia che non si voleva rinunciare a mandare in un momento di difficoltà. Si confida nella clemenza del lettore per qualche eventuale mancanza o imprecisione bibliografica, a cui sicuramente la meditazione, più assidua che mai, di queste lunghe giornate di reclusione avrà fatto da contraltare.

Un ringraziamento particolare devo e voglio rivolgere a questo punto al dott. Alfredo Novello, il quale — oltre agli *Indici* e a quello che originariamente era previsto il coordinamento delle attività di revisione redazionale/editoriale — anche in penuria di idonei strumenti di lavoro (per via del *lockdown* prima e delle notevoli distanze chilometriche dopo, imposte dalla chiusura della sede universitaria di Salerno, ancora in atto), si è fatto carico, con l'estremo rigore scientifico e l'attenzione formale a lui consueti — oltre a quanto concordato all'inizio — di un enorme lavoro di revisione, controllo, aggiustamento formale e tipografico. Un ringraziamento anche alle dott.sse Marianna Rago e Annalisa Savino che, nelle ultime fasi del lavoro, ci sono venute in soccorso.

A chiudere queste pagine, tuttavia, non può non andare il pensiero più sentito, forte, indelebile, a Clara Talamo, dalle cui lezioni iniziali di Storia greca del lontano corso 1992/3 vennero i primi spunti di riflessione proprio sui temi che ho affrontato in questa *Prefazione*. Per Lei la storia, specialmente quella delle origini, è prima di tutto ragionamento e sviluppo di meccanismi mentali. Di alcuni suoi approcci di ragionamento — che poi non ho più ritrovato nella bibliografia sul tema: al tempo ero appena una studentessa diciannovenne —, rischio di riprendere qui un'idea originale: qualora questo accadesse, non vuol essere un'appropriazione ma un ringraziamento, e ne dichiaro da subito l'eventuale debito di riconoscenza. Tanto più che aprire la nuova Collana concludendo questa *Prefazione* con il suo nome mi dona una grande gioia.

## Riferimenti bibliografici

ALONI 2013

A. ALONI, La sanzione del canto: strategie della verità (e della falsificazione) nella poesia greca arcaica, «Pallas» 91, 2013, pp. 29–42.

FINLEY 1978 (1954<sup>1</sup>)

M.I. FINLEY, *Il mondo di Odisseo*, Roma–Bari 1978 (1954<sup>1</sup>).

FOWLER 1998

R.L. FOWLER, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue, and the Creation of the Hellenes*, «PCPhS» 44, 1998, pp.1–19.

JACOBY 1909

JACOBY, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, «Klio» 9, 1909, pp. 80–123.

MEISTER 1992 (1990)

K. MEISTER, *La storiografia greca*, Roma–Bari 1992 (trad. it. da Stuttgart–Berlin–Köln 1990).

MUSTI 1995

D. MUSTI, *Democratia. Origini di un'idea*, Roma–Bari 1995.

NICOLAI 1997

R. NICOLAI, Pater semper incertus. *Appunti su Ecateo*, «QUCC» 56. 2, 1997, pp. 143–164.

Raaflaub 2014

K.A. Raaflaub (ed by), *Thinking, Recording, and Writing History in the Ancient World*, Chichester 2014.

SVEMBRO 1984 (1976<sup>1</sup>)

J. SVEMBRO, *Omero o la Musa prolifica*, Torino 1984 (trad. it. da Lund 1976).

THOMAS 1989

R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.

ZUNINO 2015

M.L. ZUNINO, s.v. γενεαλογίαι, in C. Ampolo, U. Fantasia, L. Porciani (a cura di), *LHG&L*, III, Pisa 2015, pp. 20–33.

# Erodoto in Scizia e lo spazio della conoscenza. Una nota a Hdt. IV 16

di STEFANIA DE VIDO <sup>1</sup>

**Abstract:** In this paper, I emphasize the methodological importance of a page at the beginning of the IV Book of the Herodotus's *Histories*. Speaking on the knowledge of the different territories of the Scythia Herodotus offers us a reflection on the possibilities and the limits of the basic tools of the historical research.

**Keywords:** Herodotus; historical research; Scythia; *opsis*; *akoe*.

Il libro IV di Erodoto, è noto, costituisce una palestra formidabile per gli esegeti moderni. Alla logica narrativa dettata dal racconto dell'espansione dell'impero persiano (prima verso la Scizia e poi in Libia) se ne sovrappongono almeno altre due, quella orientata alla descrizione di terre marginali e ignote, e quella intrinsecamente più ideologica che in quei mondi ravvede il segno di alterità più o meno speculari all'*Hellenikon*. Pur sostanzialmente bipartito, il libro presenta così vigorosi elementi di unità, proprio perché costringe Erodoto a confrontarsi di continuo con possibilità e limiti della conoscenza quando messa alla prova con territori remoti: sia in Scizia che in Libia lo storico deve affilare gli strumenti dell'indagine al fine di costruire un percorso narrativo persuasivo per contenuti e per metodo.

---

<sup>1</sup> Università Ca' Foscari, Venezia.

Uno dei passi più espliciti in questo senso si legge quasi all'inizio, lì dove Erodoto si accinge a definire lo spazio su cui si concentra il suo racconto<sup>2</sup>:

Τῆς δὲ γῆς τῆς περὶ ὅδε ὁ λόγος ὄρμηται λέγεσθαι, οὐδεὶς οἶδε ἀτρεκέως ὅ τι τὸ κατύπερθέ ἐστι. Οὐδενὸς γὰρ δὴ αὐτόπτεω εἰδέναι φαμένον δύναμαι πυθέσθαι· οὐδὲ γὰρ οὐδὲ Ἀριστέης, τοῦ περ ὀλίγω πρότερον τούτων μνήμην ἐποιεύμην, οὐδὲ οὗτος προσωτέρω Ἴσσηδόνων αὐτὸς ἐν τοῖσι ἔπεσι ποιέων ἔφησε ἀπικέσθαι, ἀλλὰ τὰ κατύπερθε ἔλεγε ἀκοῆ, φάς Ἴσσηδόνας εἶναι τοὺς ταῦτα λέγοντας. Ἄλλ' ὅσον μὲν ἡμεῖς ἀτρεκέως ἐπὶ μακρότατον οἰοί τε ἐγενόμεθα ἀκοῆ ἐξικέσθαι, πᾶν εἰρήσεται.

Si tratta di un passaggio il cui senso è ben recuperabile all'interno della strategia che governa tutta la descrizione della Scizia ed è dunque del tutto omogeneo alla tessitura generale della narrazione relativa a questa parte del mondo.

Tuttavia, visto che sono molti i luoghi delle *Storie* in cui, soffermandosi su un contesto definito e apparentemente circoscritto, Erodoto riflette assai più ampiamente sugli strumenti della propria inchiesta, ritengo sia possibile recuperare un valore metodologico più generale anche per questo passo, finora del tutto trascurato nella discussione sugli strumenti concettuali utilizzati dallo storico nell'inchiesta. In questo breve contributo intendo dunque mostrare come in IV 16 egli definisca non solo lo

---

<sup>2</sup> Hdt. IV 16, 1–2: «Che cosa ci sia al di là del territorio di cui mi accingo a parlare in questo racconto, nessuno lo sa con esattezza. Infatti, non ho potuto avere informazioni da nessuno che dica di saperlo per conoscenza diretta; Aristeia, che ho ricordato poco prima, neppure costui nel poema che ha composto disse di essere giunto oltre gli Issedoni, ma che dell'entroterra parlava per sentito dire affermando che erano gli Issedoni a fornirgli le notizie. Tuttavia quanto per sentito dire fui in grado di sapere con esattezza sulle regioni più lontane, lo dirò tutto» (trad. A. Fraschetti). Nell'ampia bibliografia sulla Scizia erodotea mi limito a rimandare all'imprescindibile commento di CORCELLA 1993, ai contributi di THOMAS 2000 (in part. pp. 42–74) e di WEST 2002 e 2004 per la prospettiva interna al testo di Erodoto e al suo mondo intellettuale, e a SCHILTZ 2016 per una messa a punto dei riscontri sul terreno delle informazioni erodotee. Due studi meritano inoltre una particolare menzione: il volume di HARTOG 1980 che comunque la si pensi ha definitivamente riformulato l'approccio critico al *logos* scitico, e, recentissimo, BRAVO 2018, che, pur adottando uno sguardo molto personale verso lo stato del testo erodoteo, ne recupera e valorizza il valore testimoniale. Interessante, infine, la prospettiva dichiaratamente non europea del lavoro di KIM 2010.

specifico spazio geografico della Scizia, ma anche e forse soprattutto quello generale e astratto della conoscenza<sup>3</sup>.

Il *logos* scitico si apre con un'ampia sezione dedicata ai popoli (Sciti e non Sciti) che abitano le regioni più settentrionali (16–31), si sofferma sugli Iperborei (32–36), prosegue, dopo una digressione sulle parti del mondo (37–45), con una famosa sezione etnografica dedicata agli usi degli Sciti (46–82) e approda alla narrazione dell'impresa di Dario ricca di elementi geografici con tanto di misure (83–101) e un'ulteriore sezione etnografica sui popoli non scitici della regione (102–117). Il passo qui considerato apre dunque la prima delle parti dedicate alla geografia e all'etnografia della Scizia e detta le coordinate generali entro le quali vengono poi ripresi gli approfondimenti su singoli aspetti<sup>4</sup>.

La definizione dei territori reali e metaforici entro cui si muove l'indagine viene condotta con modalità descrittive molto simili a quelle riconoscibili nella seconda parte del libro, dove l'accurato catalogo degli *ethne* dei *Libyes* (168–199) scandisce un percorso che interseca i dati geografici con quelli etnografici e arriva a definire una rappresentazione abbastanza chiara della fascia settentrionale del continente. I Libi sono descritti secondo un doppio e concomitante criterio che procede da Est a Ovest e dal mare verso l'interno secondo tre fasce diverse per caratteristiche fisiche e clima<sup>5</sup>; a questo quadro piuttosto regolare si aggiunge il

---

<sup>3</sup> Per sovrapposizione e rapporto funzionale tra spazio del racconto e spazio del sapere e tra descrizione e conoscenza in Erodoto cfr. HARTOG 1980, pp. 287–295 e, più recente, ROMNEY 2017. LEGRAND 1960, p. 17 coglie in parte il valore generale e normativo di IV 16 declinandolo però solo in senso strettamente geografico.

<sup>4</sup> La serrata analisi di BRAVO 2018, in part. pp. 86–114 consente di cogliere il perfetto incardinamento di IV 16 nell'economia generale del *logos* scitico.

<sup>5</sup> Queste fasce sono esplicitamente individuate (IV 181, 1 οὔτοι μὲν οἱ παραθαλάσσιοι τῶν νομάδων Λιβύων εἰρέαται. ὑπὲρ δὲ τούτων ἐς μεσόγαιαν ἢ θηριώδης ἐστὶ Λιβύη, ὑπὲρ δὲ τῆς θηριώδεος ὀφρῦη ψάμμου κατήκει, παρατείνουσα ἀπὸ Θηβέων τῶν Αἰγυπτίων ἐπ' Ἡρακλέας στήλας) e rispondono a una visione complessiva che tiene come costante riferimento geografico e culturale le città greche sulla costa. Il duplice criterio descrittivo ritma il testo con suture ripetute che consentono un immediato orientamento nel racconto e la costruzione di una plausibile mappa mentale che procede dagli Adimarchidi (IV 168, 1 ἀπ' Αἰγύπτου ἀρξάμενοι πρῶτοι) verso occidente (τὸ πρὸς ἐσπέρην) lungo la costa fino alla palude Tritonide, prosegue con gli *ethne* stanziati nelle oasi sul ciglione di sabbia dall'Egitto (IV 181, 1 πρῶτοι μὲν ἀπὸ Θηβέων διὰ δέκα

discrimine della palude Tritonide che distingue i Libi nomadi dagli agricoltori<sup>6</sup>. Questo schema è anticipato proprio nel primo catalogo dedicato ai popoli che abitano le regioni della Scizia (IV 28, 1: αὕτη ἢ καταλεχθεῖσα πᾶσα χώρα), anch'essi descritti secondo “strisce” individuate lungo la costa e di qui verso l'interno seguendo il corso dei fiumi, e anch'essi distinti tra agricoltori e nomadi (pur con qualche complicazione lessicale)<sup>7</sup>. Se per i Libi il riferimento è costituito dalla costa su cui insistono le città greche e dalla palude Tritonide, il perno di questa sezione scitica è Boristene, che ricopre un posto doppiamente centrale, perché emporio dei Greci e perché in posizione topografica mediana lungo la costa<sup>8</sup>. Ma rispetto alla Libia questa materia è insieme più sfuggente e più intricata e a fatica il discorso riesce a imprimere un qualche ordine narrativo e interpretativo: questa partitura mette alla prova lo sguardo moderno, che è tentato di liquidare tanta complessità chiamando in causa l'uso di fonti diverse malamente giustapposte. Vale comunque la pena, però, tentare di approfondire la strategia messa in atto da Erodoto per cogliere l'intrinseca stratificazione del testo che incrocia e sovrappone intenzioni diverse e sollecita differenti chiavi di

---

ἡμερέων ὁδοῦ Ἀμμώνιοι) fino agli Atlanti dopo i quali non è più possibile enumerare alcun popolo (IV 185, 1), riprende a partire dalla palude Tritonide verso Ovest (IV 197, 1 οὗτοι μὲν εἰσι τοὺς ἡμεῖς ἔχομεν Λιβύων ὀνομάσαι).

<sup>6</sup> Cfr. IV 186, 1 οὕτω μὲν μέχρι τῆς Τριτωνίδος λίμνης ἀπ' Αἰγύπτου νομάδες εἰσι κρεοφάγοι τε καὶ γαλακτοπόται Λίβυες, e IV 191, 1 τὸ δὲ πρὸς ἐσπέρης τοῦ Τρίτωνος ποταμοῦ Αὐσέων ἔχονται ἀροτῆρες ἤδη Λίβυες καὶ οἰκίας νομίζοντες ἐκτῆσθαι. La distinzione è insieme interessante e imprevedibile, visto che valorizza le pratiche di sussistenza come fondamento dello strutturarsi sociale, ma colloca gli agricoltori lontano e non vicino ai Greci coltivatori di cereali.

<sup>7</sup> IV 17, 2 ὑπὲρ δὲ Ἀλαζώνων οἰκέουσι Σκύθαι ἀροτῆρες, οἳ οὐκ ἐπὶ σιτήσι σπεύρουσι [τὸν] σῖτον ἀλλ' ἐπὶ πρήσι. τούτων δὲ κατύπερθε οἰκέουσι Νευροί e IV 19 τὸ δὲ πρὸς τὴν ἠῶ τῶν γεωργῶν τούτων Σκυθέων διαβάντι τὸν Παντικᾶπην ποταμὸν νομάδες ἤδη Σκύθαι νέμονται, οὔτε τι σπεύροντες οὐδὲν οὔτε ἀροῦντες. Il parallelismo tra Libi e Sciti è sottolineato, ad esempio, da KARTTUNEN 2002, in part. pp. 472–473; per le varianti lessicali (ἀροτῆρες o γεωργοί) utilizzate per gli Sciti agricoltori si veda la persuasiva interpretazione di CORCELLA 1992, che le riconduce alla stratificazione della ricerca etnografica greca sulla Scizia sottoposta a revisione dallo storico. Sul piano di realtà interessanti le pagine di MÜLLER 2010, pp. 169–172.

<sup>8</sup> IV 17, 1 ἀπὸ τοῦ Βορυσθενεϊτέων ἐμπορίου (τοῦτο γὰρ τῶν παραθαλασσίων μεσαίτατόν ἐστι πάσης τῆς Σκυθικῆς), ἀπὸ τούτου πρῶτοι Καλλιπίδαι νέμονται ἐόντες Ἑλληνοσκύθαι.

interpretazione<sup>9</sup>. Tra esse mi preme qui valorizzare quella che rimanda non già alla partitura narrativa (sia essa geografica o etnografica) quanto alla pratica stessa dell'*historie*, in Scizia particolarmente sollecitata, tanto più se Erodoto ha inteso tirare le somme e verificare lo stato delle conoscenze su questa parte del mondo messe a punto dai Greci e in particolare dalla sapienza ionica.

L'apertura di IV 16 mette subito in evidenza l'intima solidarietà tra spazio e narrazione<sup>10</sup>: Erodoto evoca, mettendoli sullo stesso piano, geografia e discorso (τῆς δὲ γῆς τῆς περὶ ὅδε ὁ λόγος ὄρμηται λέγεσθαι) fino a ribaltare le prospettive: lo spazio di cui egli parla, infatti, è definito non sulla base di elementi topografici e dunque esterni al racconto, ma a partire dalla possibilità di svolgere una ricerca. In altri termini, quello di cui Erodoto sta parlando è uno spazio che esiste ed è riconoscibile in funzione della conoscenza che se ne può avere. La chiusura di questa prima sezione sulla Scizia (IV 32, 1 ταῦτα μὲν νῦν τὰ λέγεται μακρότατα εἴρηται) vede infatti prevalere di nuovo la logica del discorso su quella squisitamente geografica e chiude il cerchio con il *focus* di IV 16. Esso sfodera uno straordinario addensarsi di termini e di nozioni che ne rivelano il carattere autenticamente incipitario e gli conferiscono una tangibile potenza metodologica<sup>11</sup>. Sin dalle premesse, insomma, il nesso tra geografia e

---

<sup>9</sup> Negli studi più recenti l'approccio narratologico al testo erodoteo gode di particolare fortuna, con una comprensibile predilezione per i primi libri delle *Storie* e per le parti più squisitamente geografiche ed etnografiche: ricordo, tra gli altri, i lavori di M. Dorati (e in particolare dopo DORATI 2000 — di approccio ancora tradizionale — DORATI 2011 e DORATI 2014/2015), e di T. Rood (ROOD 2012 e 2016), osservando che comunque, alla fine, anch'essi non possono che tornare allo snodo di metodo relativo alle fonti usate da Erodoto e allo statuto di verità che possiamo attribuire (o che lui stesso attribuisce) al suo racconto. Su questi temi, cuore della riflessione su questo storico, si vedano i contributi recentemente raccolti in DUNSCH, RUFFING 2013 con la lucida recensione di CORCELLA 2015.

<sup>10</sup> La dimensione spaziale della narrazione erodotea è ben nota alla critica sullo storico: cfr., a titolo di esempio, PAYEN 1997, MONTIGLIO 2005 (in part. cap. 6) e da ultimo WOOD 2016.

<sup>11</sup> Il che in parte aggira e supera la difficoltà lamentata da HORNBLLOWER 2002, p. 375 sulla mancanza in Erodoto di capitoli programmatici simili a quelli che invece si leggono in Tuciddide; sul carattere meta-storico intrinseco alla narrazione erodotea insiste giustamente LURAGHI 2007.

conoscenza si stringe in maniera cogente e invita a sottolineare gli indicatori di metodo che guidano il percorso del racconto, rendendo la Scizia interessante quanto l’Egitto quando si parli di strumenti dell’indagine storica<sup>12</sup>.

Il perno del ragionamento erodoteo, attorno cui si organizzano tutte le altre nozioni, è κατύπερθε<sup>13</sup>. Nella maggior parte dei casi il termine è utilizzato da Erodoto con un’accezione molto concreta, a indicare cioè l’“al di là” rispetto a quello che nel racconto si presenta come spazio “normale”; tale “al di là” non indica

---

<sup>12</sup> Il richiamo all’Egitto è particolarmente calzante, se è vero che «the Schythians extendend in space as the Egyptians extendend in time»: così COBET 2002, p. 403; sulla specularità tra Egitto e Scizia cfr. anche THOMAS 2000, 54–74.

<sup>13</sup> Le diverse accezioni sono censite con la consueta acribia da POWELL 1938, che per avverbio e preposizione individua sostanzialmente tre ambiti d’uso: spaziale, temporale e metaforico. Lasciando da parte quest’ultimo, il riferimento allo spazio è senz’altro quello più attestato in: I 104, 2 (οὐ μέντοι οἱ γε Σκύθαι ταύτη ἐσέβαλον, ἀλλὰ τὴν κατύπερθε ὁδὸν πολλῶ μακροτέραν ἐκτραπόμενοι); I 185, 4 (κατύπερθε δὲ πολλῶ Βαβυλῶνος ὄρυσσε ἔλυτρον λίμνη); I 194, 2 (ἐν τοῖσι Ἀρμενίοισι [τοῖσι] κατύπερθε Ἀσσυρίων οἰκημένοι); II 5, 1 (καὶ <ή> τὰ κατύπερθε ἔτι τῆς λίμνης ταύτης μέχρι τριῶν ἡμερέων πλόου); II 92, 1 (ταῦτα μὲν πάντα οἱ κατύπερθε τῶν ἐλέων οἰκέοντες Αἰγύπτιοι νομίζουσι); II 158, 2 (ἦνται δὲ κατύπερθε ὀλίγον Βουβάστιος πόλιος παρὰ Πάτουμον τὴν Ἀραβίην πόλιν, εἶχεται δὲ κατύπερθε τοῦ πεδίου τὸ κατὰ Μέμφιν τεῖνον ὄρος); IV 7, 3 (τὰ δὲ κατύπερθε πρὸς βορέην ἄνεμον λέγουσι τῶν ὑπεροίκων τῆς χώρας οὐκ οἶα τε εἶναι ἔτι προσωτέρω οὔτε ὄρᾶν οὔτε διεξιέναι ὑπὸ πτερῶν κεχυμένων); IV 8, 2 (Σκύθαι μὲν ὦδε ὑπὲρ σφέων τε αὐτῶν καὶ τῆς χώρας τῆς κατύπερθε λέγουσι); IV 17, 2 (τούτων δὲ κατύπερθε οἰκέουσι Νευροί); IV 18, 2 (ἦδε δὲ κατύπερθε τούτων ἔρημος ἐστὶ ἐπὶ πολλόν); IV 20, 2 (τὰ δὲ κατύπερθε πρὸς βορέην ἄνεμον τῶν βασιλῆων Σκυθέων οἰκέουσι Μεγάγγλαινο); IV 22, 1 (Βουδίνων δὲ κατύπερθε πρὸς βορέην ἐστὶ πρώτη μὲν ἔρημος ἐπ’ ἡμερέων ἐπτά ὁδόν); IV 31, 1 (τὰ κατύπερθε ταύτης τῆς χώρας αἰεὶ νίφεται, ἐλάσσονι δὲ τοῦ θέρεος ἢ τοῦ χειμῶνος, ὥσπερ καὶ οἰκός); IV 49, 2 (ἐκ δὲ τῆς κατύπερθε χώρας Ὀμβρικῶν Κάρπις ποταμός καὶ ἄλλος Ἄλπις πρὸς βορέην ἄνεμον καὶ οὗτοι ῥέοντες ἐκδιδούσι ἐς αὐτόν); IV 100, 1 (τὸ δ’ ἀπὸ τῆς Ταυρικῆς ἦδη Σκύθαι τὰ κατύπερθε τῶν Ταύρων καὶ τὰ πρὸς θαλάσσης τῆς ἠοίης νέμονται) e IV 100, 2 (καὶ τὸ ἀπὸ θαλάσσης ἐς μεσόγαιαν ἐς τοὺς Μελαγγλαίνους τοὺς κατύπερθε Σκυθέων οἰκημένους εἴκοσι ἡμερέων ὁδός); IV 101, 7 (αἱ τὸ ἀπὸ θαλάσσης ἐς μεσόγαιαν ἐς τοὺς Μελαγγλαίνους τοὺς κατύπερθε Σκυθέων οἰκημένους εἴκοσι ἡμερέων ὁδός); IV 124, 2 (ἐν ᾧ δὲ οὗτος πρὸς ταῦτα ἐτρέπετο, οἱ διωκόμενοι Σκύθαι περιελθόντες τὰ κατύπερθε ὑπέστρεφον ἐς τὴν Σκυθικὴν); IV 174 (τούτων δὲ κατύπερθε πρὸς νότον ἄνεμον ἐν τῇ θηριώδεϊ οἰκέουσι Γαμφάσαντες); IV 175, 1 (τούτων δὲ κατύπερθε πρὸς νότον ἄνεμον ἐν τῇ θηριώδεϊ οἰκέουσι Γαμφάσαντες); IV 201, 1 (κατύπερθε δὲ ἐπιπολῆς τῶν ξύλων χοῦν γῆς ἐπεφόρησε); V 3, 2 (πλὴν Γετέων καὶ Τραυσῶν καὶ τῶν κατύπερθε Κρηστωναίων οἰκόντων); V 5, 1 (οἱ δὲ κατύπερθε Κρηστωναίων ποιεῦσι τοιάδε); VII 115, 3 (αὕτη δὲ καὶ ἡ κατύπερθε ταύτης καλέεται Βισαλτή); VII 128, 1 (ἐμελλε ἐλᾶν διὰ Μακεδόνων τῶν κατύπερθε οἰκημένων ἐς Περραιβοὺς παρὰ Γόννον πόλιν); VIII 39, 1 (περὶ τὸ ἱρόν, Φυλάκου μὲν παρ’ αὐτὴν τὴν ὁδὸν κατύπερθε τοῦ ἱροῦ τῆς Προνηίης).

ovviamente una posizione assoluta, ma ha senso ed è determinabile solo in funzione della posizione che in quel momento lo storico ha assunto all'interno della propria narrazione<sup>14</sup>.

In alcuni passi κατύπερθε segnala una prospettiva più ampia, non perché perda il contatto con il punto di vista dello storico ma perché proprio a partire da quel punto di vista l'“al di là” assume un valore più generale, funzionale cioè a una complessiva descrizione/percezione del mondo. È il caso di quei luoghi in cui, segnalando il limite tra la terra abitata e quella deserta (in Scizia, in Libia e in Asia)<sup>15</sup>, esso contribuisce a disegnare il confine dell'*oikoumene*, oltre cui c'è lo spazio *eremos*, dove il discorso si arresta<sup>16</sup>. Il limite — di nuovo — non è dato da confini schiettamente geografici, ma dalla mancanza di uomini, significativa non perché segnale di condizioni climatiche o geografiche particolarmente avverse, ma perché solo la presenza di uomini, potenziali testimoni e informatori in virtù di occhio e di orecchio, consente la ricerca dello storico.

---

<sup>14</sup> Questa prospettiva è ben rappresentata in tutta la sezione 16–32 del IV libro (oltre ai passi sopra citati si vedano IV 17, 1–2; IV 21; IV 25, 1) dove ricorrono numerosi termini (preposizioni, preverbi, avverbi) che indicano proprio un “al di là”: riconosciamo così l'Erodoto «rapsodo e geometra» disegnato efficacemente da HARTOG 1980, pp. 280–295. Come notato da SCHILTZ 2016, resta la difficoltà di comprendere come tradurre nella realtà geografica nota tutte queste espressioni, ma è un problema che esula da quanto qui stiamo discutendo.

<sup>15</sup> Per la Scizia: IV 18, 3 τὸ δὲ τούτων κατύπερθε ἔρημος ἤδη ἀληθέως καὶ ἔθνος ἀνθρώπων οὐδὲν, ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν, IV 20, 2 Μελαγχλαίων δὲ τὸ κατύπερθε λίμναι καὶ ἔρημος ἐστὶ ἀνθρώπων, κατ'ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν, IV 22,1 Βουδίνων δὲ κατύπερθε πρὸς βορέην ἐστὶ πρώτη μὲν ἔρημος ἐπ'ἡμερέων ἐπτὰ ὁδόν (ma cfr. anche IV 17, 2: τὸ πρὸς βορέην ἄνεμον ἔρημος ἀνθρώπων, ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν); per la Libia: IV 32, 4 τὰ δὲ κατύπερθε τῆς θηριώδεος ψάμμος τέ ἐστὶ καὶ ἄνδρος δεινῶς καὶ ἔρημος πάντων, IV 185, 3: ὑπὲρ δὲ τῆς ὀφρύης ταύτης, τὸ πρὸς νότου καὶ ἐς μεσόγαιαν τῆς Λιβύης, ἔρημος καὶ ἄνδρος καὶ ἄθηρος καὶ ἄνομβρος καὶ ἄξυλός ἐστὶ ἡ χώρα, καὶ ἰκμάδος ἐστὶ ἐν αὐτῇ οὐδέν; per l'Asia: IV 40 ταῦτα μὲν ἀπὸ Περσέων τὰ πρὸς ἐσπέρης τῆς Ἀσίας ἔχοντά ἐστι. Τὰ δὲ κατύπερθε Περσέων καὶ Μήδων καὶ Σασπειρών καὶ Κόλχων, τὰ πρὸς ἠῶ τε καὶ ἥλιον ἀνατέλλοντα, ἔνθεν μὲν ἡ Ἐρυθρὴ παρῆκει θάλασσα, πρὸς βορέω δὲ ἡ Κασπίη τε θάλασσα καὶ ὁ Ἀράξης ποταμός, ῥέων πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα. Μέχρι δὲ τῆς Ἰνδικῆς οἰκέεται [ἡ] Ἀσίη· τὸ δὲ ἀπὸ ταύτης ἔρημος ἤδη τὸ πρὸς τὴν ἠῶ, οὐδὲ ἔχει οὐδεὶς φράσαι οἶον δὴ τι ἐστὶ (è un passo dalla struttura complessa, in cui comunque viene fissato un limite tra la terra abitata e le terre più orientali ritenute disabitate).

<sup>16</sup> Su accezione e implicazioni di ἔρημος cfr. ROMM 1992, in part. cap. I e ROMNEY 2017, che però confonde tra un registro oggettivo (abitato/non abitato) e uno soggettivo (noto/ignoto).

La coincidenza tra limite geografico e limite della ricerca è evidente proprio nella sezione 16–32 del *logos* scitico, dove lo spazio è disegnato solo sulla base della possibilità di conoscenza: così per i territori oltre i Neuri (IV 17, 2: τούτων δὲ κατύπερθε οἰκέουσι Νευροί· Νευρῶν δὲ τὸ πρὸς βορέην ἄνεμον ἔρημος ἀνθρώπων, ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν), gli Androfagi (IV 18, 2: τὸ δὲ τούτων κατύπερθε ἔρημος ἤδη ἀληθέως καὶ ἔθνος ἀνθρώπων), i Melancleni (IV 20, 2: Μελαγχλαίνων δὲ τὸ κατύπερθε λίμναι καὶ ἔρημός ἐστι ἀνθρώπων, κατ’ὅσον ἡμεῖς ἴδμεν), gli uomini calvi (IV 25, 1: μέχρι μὲν δὴ τούτων γινώσκειται, τὸ δὲ τῶν φαλακρῶν κατύπερθε οὐδεὶς ἀτρεκέως οἶδε φράσαι), i calvi e gli Issedoni verso Borea (IV 25, 2: ἀλλὰ τὸ μὲν πρὸς ἠῶ τῶν φαλακρῶν γινώσκειται ἀτρεκέως ὑπὸ Ἴσσηδόνων οἰκεόμενον, τὸ μέντοι κατύπερθε πρὸς βορέην ἄνεμον οὐ γινώσκειται οὔτε τῶν φαλακρῶν οὔτε τῶν Ἴσσηδόνων, εἰ μὴ ὅσα αὐτῶν τούτων λεγόντων). Specularmente, anche l’“al di qua” è riconosciuto in virtù dell’informazione che se ne può avere: μέχρι μὲν νυν τῶν φαλακρῶν τούτων πολλὴ περιφανείη τῆς χώρας ἐστὶ καὶ τῶν ἔμπροσθε ἐθνέων (IV 24, 1). Il racconto si arresta una volta arrivati agli Iperborei, intrinsecamente differenti da ogni altro *ethnos* a causa della difficoltà di avere informatori diversi dalla tradizione poetica (IV 32: Ὑπερβορέων δὲ περὶ ἀνθρώπων οὔτε τι Σκύθαι λέγουσι οὐδὲν οὔτε τινὲς ἄλλοι τῶν ταύτη οἰκημένων, εἰ μὴ ἄρα Ἴσσηδόνες· ὡς δ’ ἐγὼ δοκέω, οὐδ’ οὔτοι λέγουσι οὐδέν)<sup>17</sup>.

In tutta questa prima parte del *logos*, dunque, lo spazio ha una forte dimensione intellettuale, perché è definito in funzione della possibilità di esercitarvi gli strumenti della ricerca e di avviare il processo di trasmissione e tradizione di saperi<sup>18</sup>: potremmo dire, in altri termini, che quello di cui Erodoto sta parlando è uno

---

<sup>17</sup> La differenza tra la nozione fisica e quella etnografica dei confini è ben messa in luce da DAVERIO ROCCHI 2016.

<sup>18</sup> Stimolante anche per ricostruire il quadro epistemologico contemporaneo sulla geografia antica è il contributo di BARKER, BOUZAROVSKI, PELLING 2016, che introducono un volume in cui Erodoto occupa un posto di rilievo. Le pur interessanti prospettive aperte proprio dall’intersezione tra informazioni geografiche e logica narrativa (si veda ad esempio la sintesi di EIDE 2016) potrebbero trarre vantaggio da una maggiore adesione alla lettera del testo; un opportuno richiamo a un meditato equilibrio tra strumenti digitali e approcci tradizionali si deve a PELLING 2016.

spazio che esiste ed è riconoscibile soprattutto in misura della conoscenza che se ne può avere. Da questo punto di vista IV 16 è dunque perfettamente solidale alla descrizione immediatamente successiva della Scizia, ma in esso si coglie uno sforzo normativo aggiuntivo, che arricchisce la nozione di spazio di una straordinaria densità lessicale e concettuale valida non solo per questo, ma anche per ogni altro territorio di indagine. Ed è per questa ragione che credo che si possa riconoscere a questo luogo erodoteo una speciale dignità metodologica, pari a quella comunemente attribuita ad altri passi delle *Storie*.

Il primo sensore utile è senz'altro l'avverbio ἀτρεκέως<sup>19</sup>, ripetuto due volte in IV 16, e valorizzato in storiografia solo da Erodoto e in particolare «in passi autoriali — in particolare all'interno del *logos* egizio — direttamente correlati a momenti e modalità dell'inchiesta»<sup>20</sup>. Il regesto complessivo delle occorrenze mostra come esso sia utilizzato (per lo più in negativo) proprio quando si tratta di definire i limiti del mondo, designando precisione e correttezza di informazioni garantite «da una qualche forma di esperienza diretta i cui limiti sono (...) l'affidabilità del testimone e della modalità di apprendimento»<sup>21</sup>. La precisazione conclusiva — ἀλλ' ὅσον μὲν ἡμεῖς ἀτρεκέως ἐπὶ μακρότατον οἴοι τε ἐγενόμεθα ἀκοῆ ἐξικέσθαι, πᾶν εἰρήσεται — si chiarisce nel grumo di passi immediatamente successivi proprio in ragione della loro intrinseca solidarietà con il tema della conoscenza di cui abbiamo già detto: τὸ δὲ τῶν φαλακρῶν κατύπερθε οὐδεὶς ἀτρεκέως οἶδε φράσαι (IV 25, 1) e ἀλλὰ τὸ μὲν πρὸς ἡῶ τῶν φαλακρῶν γινώσκειται ἀτρεκέως ὑπὸ Ἴσσηδόνων οἰκεόμενον (IV 25, 2). L'uso di ἀτρεκέως ribadisce la pregnanza metodologica di queste osservazioni e sottolinea l'attenzione per la qualità dell'informazione da intendersi non solo sul piano fattuale o comunicativo, ma come segnale della correttezza (precisione, verità) della ricerca e delle modalità di trasmissione delle conoscenze.

---

<sup>19</sup> Si vedano CARTLEDGE–GREENWOOD 2002, 361–362 e soprattutto FANTASIA 2007.

<sup>20</sup> FANTASIA 2007, p. 99.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 102.

In IV 16 ἀτρεκέως è ulteriormente scolpito dalla sottolineatura ἐπὶ μακρότατον: la ricerca si estende e si precisa per quanto e per come è possibile, fino a dove, cioè, lo permettono gli strumenti dell'indagine. Nelle *Storie* l'espressione ricorre solo in pochi, selezionati contesti dalla forte impronta autoriale e dalla spiccata intenzione metodologica: a proposito delle tradizioni più antiche sui Cari/Lelegi (I 171, 2: ὅσον καὶ ἐγὼ δυνατός εἰμι <ἐπὶ> μακρότατον ἐξικέσθαι ἀκοῆ); in uno dei passi del *logos* egizio di cui è ben nota la pregnanza di metodo (I 29, 1: ἄλλου δὲ οὐδενὸς οὐδὲν ἐδυνάμην πυθέσθαι, ἀλλὰ τοσόνδε μὲν ἄλλο ἐπὶ μακρότατον ἐπυθόμην, μέχρι μὲν Ἐλεφαντίνης πόλιος αὐτόπτης ἐλθῶν, τὸ δ' ἀπὸ τούτου ἀκοῆ ἤδη ιστορέων), sugli animali nel territorio dei Libi nomadi (IV 192, 3: ὅσον ἡμεῖς ιστορέοντες ἐπὶ μακρότατον οἷοί τε ἐγενόμεθα ἐξικέσθαι). A riprova della sua importanza in termini di metodo essa torna in un solo luogo tucidideo (I 1, 1: ἐκ δὲ τεκμηρίων ὧν ἐπὶ μακρότατον σκοποῦντί μοι πιστεῦσαι ξυμβαίνει οὐ μεγάλα νομίζω γενέσθαι), in cui è forse da cogliere una voluta risonanza del modo con cui Erodoto aveva voluto descrivere i termini della propria inchiesta.

Nel primo dei tre passi erodotei lo sforzo di estensione non si riferisce allo spazio geografico, ma al tempo, anch'esso percepito e descritto come uno spazio nelle profondità del quale lo storico si può inoltrare solo fino a dove è possibile, fin dove cioè, di nuovo, lo consentono gli strumenti dell'indagine. È utile ricordare a questo punto che in due luoghi delle *Storie* Erodoto utilizza anche κατύπερθε a proposito non dello spazio ma del tempo<sup>22</sup>, una prima volta in riferimento al passato di Mileto che due generazioni prima dello scoppio della rivolta aveva sofferto per una sedizione interna (V 28: κατύπερθε δὲ τούτων ἐπὶ δύο γενεὰς ἀνδρῶν), una seconda, in maniera più esplicita, parlando degli antenati di Pausania (IX 64, 2: τῶν δὲ κατύπερθέ οἱ πρόγονων τὰ οὐνόματα εἴρηται ἐς Λεωνίδην). Questa scelta lessicale, né scontata né comune, non significa che egli usi l'avverbio o la preposizione in senso temporale, ma — più correttamente — che il tempo viene visualizzato e rappresentato come

---

<sup>22</sup> Cfr. ROOD 2016, p. 101.

uno spazio. Tempo e spazio possono dunque essere visualizzati e “detti” con le stesse parole e indagati con gli stessi strumenti<sup>23</sup>: la pratica dell’*historie* non si differenzia sulla base dell’oggetto (tempo *vs* spazio), ma di strumenti euristici i cui principi, come si è ben dimostrato, Erodoto condivide con il mondo intellettuale del suo tempo<sup>24</sup>.

Tali strumenti sono richiamati con raffinata orchestrazione proprio in IV 16, che riprende, articolandoli, elementi già trattati nel *logos* egizio. In Egitto Erodoto ha dovuto fare un vero e proprio corpo a corpo con i diversi ordini di testimonianze di cui via via si è potuto avvalere durante il proprio viaggio. La sovrapposizione tra dimensione narrativa e dimensione spaziale è evidentissima e in alcuni passaggi si torce in snodi marcatamente metodologici: visto che il percorso del racconto è anche un percorso di inchiesta, e visto che l’inchiesta si svolge in uno spazio, sono proprio gli strumenti della ricerca a imprimere le marcature fondamentali a spazio e a racconto. In II 29 il discrimine tra informazione autoptica e informazione per *akoe* è riconosciuto in un luogo preciso, Elefantina (μέχρι μὲν Ἐλεφαντίνης *vs* τὸ δ’ ἀπὸ τούτου); nel celeberrimo II 99<sup>25</sup> questo discrimine pur espresso negli stessi termini (μέχρι μὲν τούτου / τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε) riguarda invece la natura del racconto che lascia la dimensione del presente per addentrarsi nella storia dell’Egitto (μέχρι μὲν τούτου ὄψις τε ἐμὴ καὶ γνώμη καὶ ἱστορίη ταῦτα λέγουσά ἐστι, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦδε αἰγυπτίους ἔρχομαι λόγους ἐρέων κατὰ [τὰ] ἦκουον· προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψιος); in II 142, 1–147, 1, dopo il meraviglioso affondo nel tempo inscenato dalla tenzone genealogica tra Ecateo e i sacerdoti egizi, si ritorna al presente e alla possibilità di attingere alla conoscenza per *opsis* (ἐς μὲν

---

<sup>23</sup> Su questo aspetto sono sempre fondamentali le pagine di CORCELLA 1984; si veda anche il brillante contributo di ROOD 2016 sulla «temporal dimension of spatiality», che non si sofferma però sugli strumenti necessari a indagare oggetti definiti sul doppio asse tempo/spazio. Cfr. anche THOMAS 2007, p. 63, e CHÁVEZ REINO 2007, p. 132 («la realidad geográfica inexplorada parece asimilarse funcionalmente a la dimensión pretérita de las cosas»).

<sup>24</sup> THOMAS 2000 e LURAGHI 2001a.

<sup>25</sup> Per la portata metodologica di questo passo mi limito a rimandare a SCHEPENS 1980, pp. 54–56 e a SCHEPENS 2007, pp. 42–48.

τοσόνδε τοῦ λόγου Αἰγύπτιοί τε καὶ οἱ ἱρέες ἔλεγον [...]. ταῦτα μὲν νυν αὐτοὶ Αἰγύπτιοι λέγουσι, ὅσα δὲ οἱ τε ἄλλοι ἄνθρωποι καὶ Αἰγύπτιοι λέγουσι ὁμολογέοντες τοῖσι ἄλλοισι κατὰ ταύτην τὴν χώραν γενέσθαι, ταῦτ' ἤδη φράσω· προσέσται δέ τι αὐτοῖσι καὶ τῆς ἐμῆς ὄψιος).

Si tratta di passi ben noti e ampiamente discussi che costituiscono il riferimento necessario per tutta la riflessione più o meno recente sugli strumenti dell'*historie* erodotea<sup>26</sup>; credo sia ragionevole affiancare ad essi anche IV 16 che con essi condivide non solo, come detto, l'esplicita sovrapposizione tra spazio del racconto e spazio del sapere, ma anche un ragionamento esplicito proprio sugli strumenti dell'indagine, *opsis* e *akoe*.

In IV 16 l'*opsis* non è evocata, per così dire, “a grado zero”, non prevede cioè che sia lo storico in prima persona ad aver acquisito di prima mano le informazioni: l'indagine è invece misurata sulla possibilità di informarsi presso qualcuno che abbia avuto conoscenza autoptica (οὐδενὸς γὰρ δὴ αὐτόπτει εἰδέναι φαιμένον δύναμαι πυθέσθαι) e che in ragione di questo è giudicato buon informatore<sup>27</sup>. È solo così, e non in virtù di un

---

<sup>26</sup> Mi piace ricordare NENCI 1953, dopo il quale sono da ritenersi ancora di riferimento, pur nelle diverse inclinazioni di prospettiva, HARTOG 1980, in part. pp. 222–257 (della traduzione) e CORCELLA 1984, molto importante — tra le altre cose — per la discussione sulla *gnome*. La riflessione sulle “fonti” di Erodoto è stata riformulata in maniera sostanziale a seguito della stagione della cd. *Liar School* che ha correttamente posto come ineludibile la dimensione narrativa del testo, da leggersi anche in relazione alle attese del pubblico: questa prospettiva ha a volte messo in second'ordine l'approfondimento sulle procedure dell'*historie* come percorso argomentativo e dimostrativo svolto secondo una volontà autoriale riconoscibile. Proprio il radicamento di Erodoto nel suo contesto, su cui si è giustamente tanto insistito, rende importanti il recupero e la messa a fuoco delle procedure metodologiche che consentono di riconoscergli un ruolo fondamentale non solo nella narrazione ma anche nella pratica della conoscenza: da questo punto di vista sono molto importanti i lavori di R. Thomas (2000 e 2006) e di N. Luraghi (2001, 2005, 2007); si veda anche RAAFLAUB 2002 con ricchezza di riferimenti bibliografici. Come notato da uno dei Revisori anonimi (che ringrazio), la valutazione degli strumenti dell'*historie* erodotea può giovare di una prospettiva che abbracci anche gli storici successivi che ad essa più o meno implicitamente si ispirano: si pensi ad esempio a Pausania, per cui si veda MUSTI 1996.

<sup>27</sup> Per *opsis* si veda CHÁVEZ REINO 2007, che a proposito di IV 16 puntualizza come in questo come in altri passaggi (in part. II 29 e III 115) l'enfasi non sia posta su una gerarchia aprioristica delle fonti, ma sulla possibilità di controllare autopticamente da parte dell'autore o di un suo informatore l'informazione offerta. Per nozione e pratica

generico “sentito dire”, che l’*akoe* può essere riconosciuta come solido fondamento di un sapere affidabile anche in mancanza di una verifica in prima persona<sup>28</sup>. I due strumenti della ricerca sono presentati secondo una gerarchia non di valore, ma di possibilità, ed è proprio questa gradazione che consente di fissare il limite dello spazio concettuale che Erodoto va definendo, un limite che ha il suo perno non nell’autopsia diretta (da intendersi come *opsis* dello storico), ma nell’ascolto di chi ha visto (οὐδενὸς γὰρ δὴ αὐτόπτεω εἰδέναι φαμένου δύναμαι πυθέσθαι). È una precisazione che articola e raffina quanto detto nel II libro: lì la presenza dello storico in Egitto rendeva più facile la spartizione tra quanto era noto per autopsia e quanto appreso da informatori; in Scizia, invece, la conoscenza riguarda una regione remota rispetto alla quale Erodoto non mette nemmeno in conto di poter fare affidamento sulla propria vista.

Proprio la caratterizzazione di questo spazio come estremo e inconoscibile per autopsia consente un’osservazione aggiuntiva. Dovendo parlare di cose remote, in IV 16 Erodoto deve prendere in considerazione la testimonianza di un poeta, Aristeia, imprescindibile per la materia di cui egli si accinge a trattare, ma verso il quale non può risparmiare una certa dose di scetticismo, visto che la sua è una *akoe* basata non sulla vista ma a sua volta sull’ascolto di altre parole (ἀλλὰ τὰ κατύπερθε ἔλεγε ἄκοῆ, φὰς Ἴσσηδόνας εἶναι τοὺς ταῦτα λέγοντας)<sup>29</sup>. Al di là dell’affidabilità

---

dell’autopsia dopo SCHEPENS 1980 si veda BICHLER 2013, con particolare insistenza, però, sul libro II.

<sup>28</sup> BETTALLI 2004 distingue tra “sentito dire” non sempre intenzionale e “tradizione orale”, da intendersi come complesso articolato delle conoscenze sul passato tramandate dalla comunità: nei casi in cui *akoe* reagisce esplicitamente con *opsis* (come nel nostro) si può valorizzare un’accezione più specificatamente legata agli strumenti della conoscenza propri dell’essere umano (storico o meno che sia). Una raffinata analisi volta a tipi e funzioni di *akoe* si deve a LURAGHI 2001b (cfr. anche LURAGHI 2005, 2007, 2009), che ragiona sui soggetti sociali portatori *forti* di tradizione (peraltro non sempre esplicitamente ricondotti da Erodoto al processo di *akoe*) e sui segnali delle loro storie nelle *Storie* di Erodoto.

<sup>29</sup> Sullo sguardo incredulo nei confronti di Aristeia si veda FEDERICO 2012; sulla rappresentazione degli Arimaspi rimando, da ultimo, a SKINNER 2012, pp. 64–68. È particolarmente penetrante la discussione di MARINCOLA 2007 sul rapporto di Erodoto con la tradizione poetica e dunque sull’equilibrio tra “universale” e “particolare” (anche se, ovviamente, Aristeia non può essere censito tra i poeti che trattano di materiale storico).

della testimonianza di questa misteriosa figura, è per noi significativo che ricorrendo ad Aristeo Erodoto attui un interessante scivolamento dal tempo allo spazio: la testimonianza dei poeti può avere un qualche valore probatorio lì ove li si riconosca depositari della tradizione sul passato, ma l'“al di là” per il quale Aristeo è qui evocato non è temporale (il passato), ma geografico (le regioni estreme oltre gli Issedoni). Questo spostamento non confonde i termini generali, ma anzi conferma che l'oggetto dell'indagine erodotea si definisce proprio nell'intersezione tra spazio e tempo (rendendo dunque impropria ogni distinzione tra “storia” e “geografia” in termini moderni). L'allargamento del confine della conoscenza oltre l'autopsia diretta, ma solo fino a dove si possa ascoltare chi ha visto, è assolutamente essenziale lì dove si voglia fare della ricerca propriamente storica, ovvero risalire indietro oltre il presente fino a quando è possibile raccogliere la voce dei testimoni. Ed è proprio così e non altrimenti, infatti, che si definisce lo *spatium historicum* delle *Storie* di Erodoto<sup>30</sup>.

Di IV 16, in sintesi, possiamo dare dunque un duplice lettura. C'è un senso immediatamente funzionale al percorso che Erodoto sta compiendo in Scizia e all'opportunità di inquadrare nella sua indagine la specificità di quel contesto: da questo punto di vista il dispiegamento delle nozioni relative all'*historie* è necessario per dare ragione delle fonti e del lavoro che egli ha potuto compiere a partire da una tradizione epica, etnografica e geografica di certa consistenza<sup>31</sup>. Ma accanto a questo si può cogliere un piano assai più generale che, prescindendo dalla specificità della Scizia, contribuisce a chiarire la nozione di *historie* in tutta la sua complessità<sup>32</sup>, rifinendo in maniera molto incisiva due aspetti

---

<sup>30</sup> VANNICELLI 1993, in part. pp. 9–19.

<sup>31</sup> Questo livello di interpretazione è quello privilegiato dalla critica che tende a sottolineare soprattutto l'efficacia degli strumenti di ricerca ai fini della conoscenza del particolare contesto scitico: cfr. ad esempio, pur interessati a questioni molto generali, CARTLEDGE–GREENWOOD 2002.

<sup>32</sup> BAKKER 2002, in part. pp. 13–19 persuasivamente sottolinea la sostanziale pertinenza tra l'*historie* come esperita da Erodoto e la funzione di *histor* come attestata sin dalla documentazione arcaica; su accezioni e pratica della *historie* prima e contemporaneamente a Erodoto si veda FOWLER 2007.

importanti. Il passo, in primo luogo, stabilisce le funzioni reciproche tra gli strumenti a disposizione dello storico, recuperando e per così dire riposizionando (almeno a certe condizioni) il valore di *akoe*: «It remains, however, that *historie* is not first-degree, absolute knowledge based on perception, but relative knowledge, an approximation of the facts of the matter, based on a judicious assessment of the pretended first-hand knowledge of others»<sup>33</sup>. In secondo luogo, esso visualizza con grande efficacia i limiti della conoscenza a partire da un perno da individuare nel posto che lo storico ricopre nel tempo e nello spazio. La possibilità di dispiegare *opsis* e *akoe*, da intendere come *active faculties*<sup>34</sup>, è determinata dalla capacità di giudizio di chi svolge l'indagine (la *gnome*) nonché dalla relazione di prossimità con l'oggetto della ricerca: così pensato esso diventa tridimensionale e i suoi limiti sono disegnati in una profondità duplice e interdipendente (nel tempo e nello spazio, appunto) da misurare rispetto a un presente noto. Anche quando visualizzato e descritto in termini spaziali non si tratta dunque solo di un territorio geografico specifico o di un particolare segmento temporale; si tratta anche e soprattutto dello spazio di una possibile *historie*, oltre i cui confini non è più possibile alcuna conoscenza.

Ringrazio i Revisori anonimi per i loro suggerimenti e i loro consigli di lettura.

## Riferimenti bibliografici

BAKKER et alii 2002

E.J. Bakker, I.J.F. de Jong, H. van Wees (ed. by), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden–Boston–Köln 2002

---

<sup>33</sup> Così BAKKER 2002, p. 16, ma non in riferimento a IV 16, che invece è assolutamente calzante a supporto di questa osservazione.

<sup>34</sup> Su questo punto assolutamente fondamentale rimando alle importanti pagine di SCHEPENS 2007, che sottolinea la necessità di porre il tema delle “fonti” per gli storici antichi in maniera più attenta alla soggettività che all'oggettività del dato acquisito.

## BAKKER 2002

E.J. BAKKER, *The Making of History: Herodotus Histories Apodexis*, in Bakker et alii 2002, pp. 3–32

## Barker–Bouzarovski–Pelling 2016

E. Barker, S. Bouzarovski, S. Pelling (ed. by), *New Worlds from Old Texts: Revisiting Ancient Space and Place*, Oxford 2016.

## BARKER–BOUZAROVSKI–PELLING 2016.

E. BARKER, S. BOUZAROVSKI, S. PELLING, *Introduction*, in Barker–Bouzarovski–Pelling 2016, pp. 1–22.

## BETTALLI 2004

M. BETTALLI, *ἀκοή*, *LHG&L*, I, Pisa 2004, pp. 32–36.

## BICHLER 2013

R. BICHLER, *Zur Funktion der Autopsiebehauptungen bei Herodot*, in B. Dunsch, K. Ruffing (hrsg. v.), *Herodots Quellen – Die Quellen Herodots*, Wiesbaden 2013, pp. 134–151.

## BRAVO 2018

B. BRAVO, *Erodoto sulla Scizia e il lontano NordEst. Contributo all'interpretazione del cosiddetto logos scitico*, Roma 2018.

## CARTLEDGE–GREENWOOD 2002.

P. CARTLEDGE, E. GREENWOOD, *Herodotus as a Critic: Truth, Fiction, Polarity*, in Bakker et alii 2002, pp. 351–372.

## CHÁVEZ REINO 2007

A.L. CHÁVEZ REINO, *ἀυτόπτης*, in *LHG&L*, II, Pisa 2007, pp. 123–144.

## COBET 2002

J. COBET, *The Organization of Time in the «Histories»*, in Bakker et alii 2002, pp. 387–412.

## CORCELLA 1984

A. CORCELLA, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984.

## CORCELLA 1992

A. CORCELLA, *Sciti APOTHPEΣ e Sciti ΓΕΟΡΓΟΙ*, «QS» 35, 1992, pp. 49–60.

## CORCELLA 1993

A. CORCELLA, *Introduzione e commento*, in Erodoto, *Le Storie. Libro IV*, Milano 1993.

## CORCELLA 2015

A. CORCELLA, *Le fonti di Erodoto quarant'anni dopo*, «Histos» 9, 2015, pp. CXVII–CXXVII.

## DAVERIO ROCCHI 2016

G. DAVERIO ROCCHI, *Systems of Borders in Ancient Greece*, in S. Bianchetti, M.R. Cataudella, H.J. Gehrke (ed. by), *Brill's Companion to Ancient Geography*, Leiden–Boston 2016, pp. 58–77.

## Dewald–Marincola 2007

D. Dewald, J. Marincola (ed. by), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2007.

DORATI 2000

M. DORATI, *Le Storie di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa–Roma 2000.

DORATI 2011

M. DORATI, *Travel Writing. Ethnographical Writing, and the Representation of the Edges of the World in Herodotus*, in R. Rollinger, B. Truschneegg, R. Bichler (hrsg. v.), *Herodot und das persische Weltreich*, Wiesbaden 2011, pp. 273–312.

DORATI 2014/2015

M. DORATI, *Spazio dell'esperienza e spazio dell'astrazione nel discorso geoetnografico erodoteo: alcune considerazioni narratologiche*, «GeogrAnt» 23/24, 2014–2015, pp. 43–52.

Dunsch, Ruffing 2013

B. Dunsch–K. Ruffing (hrsg. v.), *Herodots Quellen* (— *Die Quellen Herodots*), Wiesbaden 2013.

EIDE 2016

Ø. EIDE, *Verbal Expressions of Geographical Information*, in Barker–Bouzarovski–Pelling 2016, pp. 301–318.

FANTASIA 2007

U. FANTASIA, *ἀπρεκής*, in *LHG&L*, II, Pisa 2007, pp. 93–108.

FEDERICO 2012

E. FEDERICO, *Erodoto, Aristeia e la terra oltre gli Issedoni. Un'etnografia 'estatica' al vaglio dell'histoire*, «Mythos» N.S., 6, 2012, pp. 9–21.

FOWLER 2007

R. FOWLER, *Herodotus and his Prose Predecessors*, in Dewald–Marincola 2007, pp. 29–45.

HARTOG 1980

F. HARTOG, *Lo specchio di Erodoto*, Milano 1992, (tr. it. da Paris 1980).

HORNBLOWER 2002

S. HORNBLOWER, *Herodotus and his Sources of Information*, in Bakker et alii 2002, pp. 373–386.

KARTTUNEN 2002

K. KARTTUNEN, *The Ethnography of the Fringes*, in Bakker et alii 2002, pp. 457–474.

KIM 2010

H.J. KIM, *Herodotus' Scythians Viewed from a Central Asian Perspective: its Historicity and Significance*, «Ancient West and East» 9, 2010, pp. 115–135.

LEGRAND 1960

Ph.-E. LEGRAND, Hérodote, *Histoires, Livre IV*, Paris 1960, pp. 15–45.

Luraghi 2001a

N. Luraghi (ed. by), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2001.

LURAGHI 2001b

N. LURAGHI, *Local Knowledge in Herodotus' Histories*, in Luraghi 2001a, pp. 138–160.

## LURAGHI 2005

N. LURAGHI, *Le storie prima delle Storie. Prospettive di ricerca*, in M. Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Trento 2005, pp. 61–90.

## LURAGHI 2007

N. LURAGHI, *Meta–historiē: Method and Genre in the Histories*, in Dewald–Marincola 2007, pp. 76–91.

## LURAGHI 2009

N. LURAGHI, *The Importance of Being Λόγιοϛ*, «CW» 102.4, 2009, pp. 439–456.

## MARINCOLA 2007

J. MARINCOLA, *Herodotus and the Poetry of the Past*, in Dewald–Marincola 2007, pp. 13–28.

## MONTIGLIO 2005

S. MONTIGLIO, *Wandering in Ancient Greek Culture*, Chicago 2005.

## MÜLLER 2010

C. MÜLLER, *D'Olbia à Tanais: Territoires et Réseaux d'Échanges dans la Mer Noire Septentrionale aux Époques classique et hellénistique*, Paris 2010.

## MUSTI 1996

D. MUSTI, *La struttura del discorso storico in Pausania*, in J. BINGEN (éd. par), *Pausanias historien* (Entretiens Hardt, XLI), Vandoeuvres–Genève 1996, pp. 9–43.

## NENCI 1953

G. NENCI, *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, «SCO» 2, 1953, pp. 14–46.

## PAYEN 1997

P. PAYEN, *Les îles nomades. Conquérir et résister dans l'Enquête d'Hérodote*, Paris 1997.

## PELLING 2016

C. PELLING, *A View from the Boundary*, in Barker–Bouzarovski–Pelling 2016, pp. 319–336.

## POWELL 1938

J.P. POWELL, *A Lexicon to Herodotus*, Oxford 1938.

## RAAFLAUB 2002

K. RAAFLAUB, *Herodotus and the Intellectual Trends of his Time*, in Bakker et alii 2002, pp. 151–186.

## ROMM 1992

J.S. ROMM, *The Edges of the Earth in Ancient Thought: Geography, Exploration, and Fiction*, Princeton 1992 (trad. it. Milano 1999).

## ROMNEY 2017

J.R. ROMNEY, *Herodotean Geography (4.36–45): a Persian Oikoumene?*, «GRBS» 57, 2017, pp. 862–881.

ROOD 2012

T. ROOD, *Herodotus*, in I.J.F. De Jong (ed. by), *Space in Ancient Greek Literature*, Leiden 2012, pp. 121–140.

ROOD 2016

T. ROOD, *Mapping Spatial and Temporal Distance in Herodotus and Thucydides*, in Barker–Bouzarovski–Pelling 2016, pp. 101–126.

SCHEPENS 1980

G. SCHEPENS, *L'‘autopsie’ dans la méthode des historiens grecs du V<sup>e</sup> siècle av. J–C.*, Brussels 1980.

SCHEPENS 2007

G. SCHEPENS, *History and Historia: Inquiry in the Greek Historians*, in J. Marincola (ed. by), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford 2007, pp. 39–55.

SCHILTZ 2016

V. SCHILTZ, *L'Asie profonde d'Hérodote: Scythes, Issédons, Iyrques, Argippéens*, in J. Jouanna, V. Schiltz, M. Zink (éd. par), *La Grèce dans les profondeurs de l'Asie* (Cahiers de la Villa Kérylos, 27), Paris 2016, pp. 1–46.

SKINNER 2012

J. SKINNER, *The Invention of Greek Ethnography: Ethnography and History from Homer to Herodotus*, Oxford 2012.

THOMAS 2000

R. THOMAS, *Herodotus in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge 2000.

THOMAS 2007

R. THOMAS, *The intellectual Milieu of Herodotus*, in Dewald–Marincola 2007, pp. 60–75.

VANNICELLI 1993

P. VANNICELLI, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo. Sparta, Tessaglia, Cirene*, Roma 1993.

WEST 2002

S. WEST, *Scythians*, in Bakker et alii 2002, pp. 437–456.

WEST 2004

S. WEST, *Herodotus and Scythia*, in V. Karageorghis, I. Taifacos (ed. by), *The World of Herodotus*, Nicosia 2004, pp. 73–89.

WOOD 2016

C. WOOD, *'I am going to say ...': a sign on the road of Herodotus' logos*, «CQ» 66.1, 2016, pp. 13–31.